

CROCE E I CLASSICI
LETTURA SEGRETA DEL VITTORIALE
LA CULTURA ITALIANA ALL'ESTERO
IL CINEMA ITALIANO NEL MONDO
UNA GRANDE STAGIONE DI PICASSO

RIVISTA MENSILE DI CULTURA E ATTUALITÀ
ANNO XXX - N. 11 - NOVEMBRE 2002
N. 329 DELLA SERIE - € 10,00

OGGI E DOMANI



A questo punto il viaggio, che ha consentito la conoscenza dell'aspetto esteriore delle cose, scompare nelle scienze umane vere e proprie e diventa fonte di conoscenza interiore attraverso la quale l'autore lascia trapelare il contenuto del proprio vissuto, come in un diario di esperienza personale.

L'uscita dalla nebbia rappresenta l'uscita di sicurezza non solo per l'autore, ma anche per il lettore attento e interessato al problema.

La maggiore luce invocata da Edipo, pertanto, consentirà di abbattere il "muro di nebbia tra noi e la verità". Abbattimento del muro significa arricchimento di sé, significa migliorarsi, significa "prendere coscienza di far parte di un mondo di bellezza e sentirsi accolti in seno alla madre natura" significa, infine, "conoscersi" e il "conoscersi" implica "l'amarsi". La bravura dello scrittore consiste soprattutto nella semplicità con cui, anche nelle pagine più ricche di riflessioni critiche, lascia fluire il suo pensiero in forma piana e lineare diventando accessibile anche al lettore sprovvisto di particolari conoscenze.

FRANCESCO BALESTRIERI, *Un uomo nella nebbia*, Emmegi, Roma, 2002, pp. 182

Francesco Cappello

Marco Tabellone Il riso dell'angelo

Un vecchio elegge un paesino dell'entroterra collinare abruzzese, Musellaro, come rifugio dei suoi ultimi anni; qui incontra varie persone: una donna, Carmela, che si invaghisce di lui, e lo aiuta in vario modo; una giovane, considerata pazza dai suoi stessi genitori, e dal paese tutto, giovane di cui lui - riamato - si innamora; un uomo venuto da lontano, che condivide con lui il cuscino in cui riantarsi, e che lo conforta con la forza della saggezza e dell'amicizia. Questi i personaggi principali, delineati con mano forte, ruvida, eppure efficace. Sullo sfondo, il paese in declino, le campagne irte di rovi, le boscaglie cupe, le case neglette: un panorama da incubo, in cui si incide, dolorosa, la travagliata storia d'amore tra il vecchio e la ragazza. Poi l'incubo si fa azione, violenta, feroce, quando la comunità contadina prende atto di quella strana passione, e le rivolge contro l'onda d'urto della propria ignoranza, rabbia, miseria, frustrazione, superstizione.

La lotta impari tra i due poveri amanti e la gente paesana è descritta in tutta la sua fosca violenza, metafora di altre lotte tra la trasgressione e la reazione, la libertà e il pregiudizio. E finirebbero col soccombere, i due innamorati, se non intervenissero, in loro favore, la pietà di chi ha ancora un po' di cuore (Carmela), e il potere arcano di quelle forze magiche che, in terra di Casauria, sembrano essere particolarmente vivaci (D'Annunzio ne era ben consapevole).

Quindi, la ragazza non è più una povera pazza, ma una donna sana e bella, e il vecchio ridiventa giovane, corre e cade sui funghi, e lei ride: "era bello quel riso; era

il riso di un mondo nuovo. Il riso di un angelo." Alla povera Carmela, l'innamorata buona e delusa, non resta che dire, ogni volta che racconta del vecchio e della giovane pazza: "È una leggenda, non è una storia vera, e tra leggenda e realtà, si sa, c'è una bella differenza." Ma il lettore vorrebbe non crederle; vorrebbe che quella leggenda fosse vera, che il riso dell'angelo riuscisse a rallegrare le balze irte di rovi delle nostre vallate. Questa la trama del romanzo, supportata da mezzi espressivi molto originali: un lessico ricco di neologismi e di dialettismi, accompagnato da una sintassi altrettanto tormentata e complessa. Ci sarebbe da analizzarlo a fondo, questo singolare gergo di Tabellone, che sconvolge tutte le regole, e che, per qualche verso, richiama il linguaggio ardito di Stefano D'Arrigo nell'"Hercynus Orca". Il confronto è audace, eppure mi piace richiamare un altro elemento di affinità tra i due autori: entrambi affidano a un modello espressivo arduo, tormentato, faticoso, il compito di tradurre il travaglio delle loro storie; entrambi colgono la presenza dell'elemento magico che interviene a sconvolgere il normale andamento delle cose, per dirigerle verso altri lidi, imprevedibili approdi. "Hercynus Orca" di D'Arrigo uscì, nel '75, sostenuto da uno spiegamento di forze pubblicitarie grandioso, e tuttavia non superò completamente certe perplessità della critica e dei lettori. "Il riso dell'angelo" di Tabellone è uscito nel silenzio abruzzese, eppure merita di essere segnalato e preso in seria considerazione. L'entusiasmo con cui, quasi trent'anni fa, lessi e commentai l'epico libro di D'Arrigo è lo stesso che mi spinge, oggi a sostenere il romanziere abruzzese, che osa sfidare le leggi della bella scrittura, come i suoi personaggi sfidano quelle del perbenismo fariseo.

MARCO TABELLIONE, *Il riso dell'angelo*, Tracce, Pescara, pp. 115, € 13,00

Anna Ventura

Luciano De Angelis Nebbia fitta

Nel chiudere il primo romanzo di Luciano De Angelis, *Un anno particolare*, ci si poteva chiedere quale mondo avrebbe trovato da adulto il piccolo eroe protagonista di tante avventure, seguite con indulgente e ironico sorriso di nostalgia, una volta uscito dalla sconvolgente realtà della guerra e che ne sarebbe stato della città di Pescara, che negli ultimi capitoli appariva devastata, ma pronta a ripopolarsi di gente che voleva vivere e lavorare, aperta alla solidarietà e al sacrificio. Anche se il nuovo romanzo non si svolge a Pescara, ma nell'immaginaria Porto Castello, è chiarissima la risposta che emerge dalle sue pagine a queste domande: non ci sono più eroi, né società sana. Il degrado morale e la corruzione hanno portato nella città la bruttezza, l'inquinamento, lo squallore. Come in filigrana possiamo intravedere alcuni luoghi quasi desolati di Pescara, come la centralissima piazza detta nel romanzo di Santa Annunziata, che solo i piccioni frequentano, o in parte quella del tri-

bunale, che era un tempo un giardino. A volte nell'immaginaria città si profilano edifici che Pescara ha perduto, come i resti della superba fortezza sul fiume, da più di un secolo scomparsa... Gli episodi di corruzione, comuni a città di tutta Italia, vengono qui allo scoperto in seguito a un delitto, alla morte di un giornalista che conosceva i segreti di amministratori e di uomini politici. Ma neanche questo personaggio è un eroe: vive e si muove nello stesso clima di bassezza e di ricatto dove prosperano amministratori e politici corrotti. L'inchiesta che fa di questo romanzo un "giallo" è quindi lo spunto per far emergere una bruttezza morale senza uscita, che pervade tutta la città.

Mi sembra poi una novità - anche se non sono particolarmente esperta di questo genere - il fatto che la soluzione del mistero non venga fuori dall'acume dell'investigatore, il commissario Toscano, l'unico personaggio che serba una luce di umanità, ma che si svincola dietro falsi indizi. Lo scioglimento è affidato a una confessione straziante, che unisce nello stesso personaggio il duplice volto di vittima e di colpevole e desta un senso di pietà per chi si trova a vivere fra le spire di questo mondo desolato. Corrottori e corrotti non pagano, tutto rimane come prima, "la nebbia è sempre più fitta". In questo libro non appaiono bambini. Ma l'autore affida nella sua dedica ai piccoli nipoti la speranza che si possa ancora lottare "per un società migliore", che, nonostante tutto, si torni a fare non quello che si può, ma quello che si deve.

LUCIANO DE ANGELIS, *Nebbia fitta*, Edizioni Tracce, Pescara 2002, € 12,00

Maria Teresa Colangelo

Dizionario Battaglia - UTET

Circa duecentomila voci interpretate e documentate in quarant'anni di lavoro. Questo in estrema sintesi l'imponente realizzazione del *Grande Dizionario della Lingua Italiana* operata dall'Utet prima sotto la guida del suo creatore Salvatore Battaglia e alla sua morte, proseguita con altrettanta ammirevole qualità da Giorgio Bàrberi Squarotti. Nei giorni scorsi la grande avventura si è conclusa con l'uscita del ventesimo volume che termina con "zz" e "zzz", ed è di 1111 pagine. In totale il *Dizionario* consta di 22.504 pagine su tre colonne tutte rigorosamente senza illustrazioni. Contiene 183.594 parole "pure" (non contando cioè le varianti) definite e documentate attraverso 14.061 opere di 6.077 autori italiani. Il prezzo è di circa tremila euro. Oggi è il *Dizionario* storico più importante seguito dall'*Oxford English Dictionary* che è articolato in venti volumi per 21.730 pagine.

Il 7 e 8 novembre si è tenuto a Torino un convegno in occasione del bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo e dell'uscita dell'ultimo volume del *Dizionario*: "La lessicografia a Torino da Tommaseo al Battaglia" a cui partecipano, fra gli altri, Bàrberi Squarotti, Guglielminetti, Bruni, De Mauro, Beccaria, Stella, Vitale,